

ECONOMIA

La Cgil stronca la riforma Pa: «Una vendetta»

- Il sindacato va giù duro sul dimezzamento dei permessi. Delusa Camusso: «Serviva più coraggio»
- Rabbia Uil: «È accanimento» ● Bonanni (Cisl): «Proteremo in modo ghandiano, senza sciopero»

MILANO

Nessuno si aspettava grande entusiasmo sindacale nei confronti di una riforma che dimezza i permessi retribuiti ai rappresentanti dei lavoratori, che rende obbligatoria la mobilità del personale entro i 50 chilometri, e che prevede un rapporto di uno a cinque tra nuovi assunti e dipendenti in uscita verso la pensione. Ma quella che i sindacati riservano alle misure appena presentate dal ministro Marianna Madia è una netta stroncatura.

E certo non distenderanno l'atmosfera le parole che la responsabile della Pubblica Amministrazione nel governo Renzi ha riservato ieri ai confederali: «Non è responsabile fare opposizione perché rispondiamo a una richiesta sociale». Ragion per cui, l'esecutivo si aspetta di ricevere il loro consenso verso «un grande progetto di cambiamento» che, ha assicurato Madia, è stato fatto «con una logica di equità non punitiva, insieme ai dipendenti pubblici non contro di loro».

LA BOCCIATURA DELLA CGIL

Per il momento, però, la riforma raccoglie solo critiche. Anzi. La Cgil si rifiuta proprio di parlare di riforma: «Nel decreto legge non si intravede alcuna misura che possa favorire realmente il rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni», visto che «non vi sono norme che semplifichino effettivamente l'accesso ai servizi pubblici e riducano il carico burocratico per i fruitori». Laconica la segretaria generale Susanna Camusso, che pure oggi, insieme agli altri leader confederali, in-

contrerà il ministro Madia per chiedere la cessazione del blocco contrattuale e «vedere che si faccia una riforma uscendo dalla logica dei puri tagli» che attualmente caratterizza il provvedimento: «Avremmo voluto dal governo una maggiore dose di coraggio nell'affrontare il tema del riordino della pubblica amministrazione».

Per la Cgil, inoltre, «l'intervento che dimezza le libertà sindacali colpisce, come vendetta, direttamente l'attività dei delegati sui posti di lavoro e colpisce le stesse organizzazioni che ogni tre anni si misurano anche elettoralmente per stabilire la loro rappresentatività nella contrattazione». Se questo è il provvedimento, conclude la Cgil, «non vi può che essere delusione e sconcerto per una riforma annunciata come epocale».

I toni non cambiano nemmeno in casa Cisl. Il leader Raffaele Bonanni esclude per ora la possibilità di indire uno sciopero, e sceglie invece di avviare «una campagna di informazione» e «una protesta ghandiana», fatta dalla «volontà giorno per giorno di informare i lavoratori del pubblico impiego e i cittadini di quel che emerge dai provvedimenti». Ma questo non comporta certo alcuna accettazione dei contenuti: «Visto quanto trapela sui testi dei provvedimenti, non si capisce dove stia la riforma» continua il coordinato-

...

La ministra Madia: «Fare opposizione al cambiamento non è responsabile»



Una manifestazione del Pubblico impiego FOTO L'ESPRESSO

IL CASO**Poletti: «Pa pachiderma». Poi si corregge**

L'immagine del «pachiderma» non è certo lusinghiera, né evoca velocità ed efficienza. Eppure, mentre infuria la polemica sindacale contro la riforma della pubblica amministrazione annunciata dal ministro Marianna Madia, il responsabile del Lavoro, Giuliano Poletti, intervenendo alla festa della Cisl in corso a Firenze, è scivolato sul soggetto in questione: «Sulla trasparenza e la rendicontazione in Italia non siamo molto allenati: c'è la

necessità che a dieta si mettano tutti, non solo i cittadini, ma anche il pachiderma della pubblica amministrazione». Una gaffe che certo non è piaciuta ai dipendenti pubblici e che ha costretto il dicastero del Welfare a rettificare a stretto giro di posta: «Il ministro non ha mai usato le espressioni che gli sono state attribuite, ma ha semplicemente sottolineato l'esigenza di una sempre maggiore trasparenza nelle attività della pubblica amministrazione».

re Cisl del Lavoro Pubblico, Francesco Scrima, «manca una visione d'insieme, un vero progetto di innovazione» in presenza invece di «titoli più o meno suggestivi, suscettibili di qualche impatto comunicativo, ma tutti da verificare nella loro effettiva incidenza».

Non stupisce, dunque, che la confederazione contesti la parte riguardante il ricambio generazionale, fatta di «grande enfasi nel titolo ma scarsissima sostanza», poiché «i dati della Ragioneria dello Stato danno in uscita un milione di dipendenti pubblici nei prossimi 10 anni, e 230mila solo nei prossimi quattro, mentre il decreto annuncia ne 15mila».

Molto dura anche la Uil, secondo cui la riforma «non è certamente in grado di valorizzare la pubblica amministrazione, né chi ci lavora». Anzi, «si accanisce con i dipendenti» e «pensa di fare entrare 15mila giovani a costo zero». Per il sindacato guidato da Luigi Angeletti, invece, per migliorare la macchina pubblica «si sarebbe dovuto partire dal reperimento di finanziamenti, per investire in formazione, in tecnologia, in innovazione dell'organizzazione e, soprattutto, dal coinvolgimento di chi ci lavora, valorizzandone la professionalità e riconoscendo i loro diritti, a partire dal rinnovo dei contratti».

CONFERMATO SCIOPERO DELL'USB

A maggior ragione, l'accoglienza riservata ai provvedimenti del ministro Madia non poteva che essere gelida da parte dell'Unione Sindacale di Base, che già da tempo ha proclamato uno sciopero generale di tutto il lavoro pubblico per il prossimo 19 giugno: «Quanto emerso dal Consiglio dei Ministri conferma e rafforza le ragioni e la necessità della nostra protesta» spiega l'Usb.

Che attacca «una riforma mirata a ridurre la pubblica amministrazione a servizio delle imprese», che «conferma il blocco dei contratti e ignora 250mila precari, per i quali non si accenna ad alcuna prospettiva di stabilizzazione» a fronte di «stucchevoli elementi demagogici sul ricambio generazionale», e che «in funzione di una idea vecchia ed autoritaria del mondo del lavoro, decreta il taglio dei permessi sindacali».

...

Ma le organizzazioni bocciano il turn over: «Nei prossimi quattro anni 230mila addetti in meno»

Fisco, così Orlandi rivoluzionerà la lotta all'evasione

Totale identità di vedute e collaborazione piena con il Tesoro». Parole diplomatiche, quelle diffuse ieri da Palazzo Chigi sulla nomina di Rossella Orlandi al vertice dell'Agenzia delle Entrate. Una rettifica arrivata forse fuori tempo massimo, ovvero a nomina conclusa, dopo settimane di indiscrezioni di stampa che davano Pier Carlo Padoan come determinato a scegliere Marco Di Capua, in netta continuità con il predecessore Attilio Befera. Il nome di Di Capua si è fatto anche in una delle ultime riunioni del consiglio dei ministri. Insomma, l'ex ufficiale delle Fiamme gialle è arrivato a un passo dalla nomina. Ed è difficile credere che i corpi più interni dell'alta burocrazia di via XX settembre non abbiano sponsorizzato l'ex ufficiale, influenzando anche il ministro. A sbarrare definitivamente la strada a Di Capua alla fine sono state le indagini su Expo e Mose, che hanno tolto il velo sulla «cricca» dei finanziari, tutti vicini al numero due di Befera. Il quale continua ancora oggi a godere di sostegni ad alto livello, se è vero (come è vero) che pur essendo in pensione da un paio d'anni (ha lavorato con un contratto esterno negli ultimi tempi), quando è stato costretto a lasciare per raggiunti limiti d'età si è visto assegnare una poltrona al vertice dell'organismo di vigilanza dell'Eni. Ovvero, il primo contribuente italiano.

IL RETROSCENA

ROMA

La nomina di Renzi rottama il gruppo di dirigenti dell'Agenzia delle Entrate legati a Tremonti. Le inchieste su Expo e Mose decisive per il ricambio

Non sembra il massimo per chi è stato fino all'altro ieri Mr. Fisco.

Orlandi arriva in una struttura plasmata a immagine e somiglianza del «circo magico» di Giulio Tremonti, e questo non la aiuterà. Avrà bisogno del sostegno politico - che non si è fatto sentire fino a pochi giorni fa - per riuscire a costruirsi una squadra di fiducia e per avere il tempo di impostare il suo lavoro. Perché da quel punto di vista si assisterà a una trasformazione copernicana sul fronte della lotta all'evasione. Sicuramente il nuovo direttore punterà a mettere ordine nella miriade di disposizioni su conciliazioni e riscossioni, spesso emanate per fare cassa in tempi brevi, compromettendo il gettito a lungo, senza nessuna coerenza con

il sistema nel suo insieme. Orlandi può vantare un'esperienza «multitasking»: l'incarico in Piemonte le ha fornito la possibilità di gestire strutture complesse. Quelli precedenti, vissuti a Roma durante i governi di centrosinistra, le hanno fatto sviluppare forti capacità sul fronte della lotta all'evasione dei grandi gruppi. E quasi per un paradosso il primo provvedimento che si ritroverà a gestire è il rientro dei capitali targato Saccomanni. Il testo, ancora all'esame delle commissioni parlamentari, si preannuncia come una ma-

xi-amnistia per chi ha commesso reati tributari, anche se chi aderisce sarà costretto a pagare tutte le tasse, con un possibile sconto sulle sanzioni.

LE MISURE

Le altre misure in cantiere sembrano rientrare nelle strategie da sempre perseguite da Orlandi. Sia la dichiarazione precompilata, sia la fatturazione elettronica rientrano in quel genere di intervento che predilige prevenire l'evasione, piuttosto che accertarla. L'esecutivo ha annunciato un forte impegno

sulle semplificazioni, altro capitolo molto importante nella giungla legislativa del fisco italiano. In ogni caso la nomina della Mrs Fisco è un segnale positivo per l'amministrazione pubblica italiana.

Così come lo è quella di Anna Genova nel board della Consob. Una mossa attesa da tempo, visto che la Commissione era rimasta con soli due commissari (su tre), con una preponderanza del presidente Giuseppe Vegas, che a questo punto aveva un potere quasi monocratico. Ma nel caso Consob questo dovrebbe essere solo il primo passo. L'esecutivo sarebbe orientato infatti a riportare a 5 il numero dei commissari, proprio per aumentare la collegialità delle decisioni. Il taglio era stato introdotto da Mario Monti, con l'assunto di un taglio alla spesa. Anche se tutti gli emolumenti in realtà vengono pagati dalle imprese, cioè dal settore privato e non dal pubblico. Il tema è molto delicato, anche perché coinvolge molte importanti decisioni che sono state prese recentemente dalla Commissione, non ultimo il caso Unipol Sai. «Bene la nomina del terzo commissario Consob decisa dal governo, così come l'impegno assunto dal premier Renzi nel riportare a cinque i componenti con l'obiettivo di superare per questa via la gestione monarchica di Vegas», ha commentato Agostino Megale della Fisac Cgil.

PRESTITI**In 3 anni sofferenze bancarie più che raddoppiate**

Boom di sofferenze nelle banche: negli ultimi 12 mesi, da aprile 2013 ad aprile 2014, sono cresciute del 25% arrivando a oltre 166 miliardi di euro, in aumento di 33,1 miliardi. La fetta maggiore di prestiti che non vengono rimborsati regolarmente agli istituti di credito è quella delle imprese (118 miliardi). Lo rileva il rapporto mensile sul credito del Centro studi Unimpresa secondo cui le rate non pagate dalle famiglie valgono più di 32 miliardi, mentre

quelle delle imprese familiari 14 miliardi. Superano il tetto dei 2 miliardi, poi, le sofferenze della pubblica amministrazione, delle assicurazioni e di altre istituzioni finanziarie. Complessivamente le sofferenze adesso corrispondono all'11,6% dei prestiti bancari, in aumento rispetto al 9,14% di un anno fa. Alla fine del 2010 le sofferenze ammontavano a 77,8 miliardi: in poco più di tre anni, quindi, sono più che raddoppiate.